

I molti volti della storia (il problema dell'integrazione degli approcci micro e macro)¹

Jurij Bessmertnyj

◇ eSamizdat 2023 (XVI), pp. 113-120 ◇

IL confronto consapevole o inconsapevole da parte di un individuo delle norme di comportamento prevalenti nel mondo circostante con le proprie intenzioni è una proprietà intrinseca di qualsiasi persona in qualsiasi società. L'uno o l'altro grado di conflitto tra le norme socialmente accettate e le aspirazioni personali è quasi sempre inevitabile. L'intera storia della socializzazione umana è racchiusa nello svolgimento di questo conflitto e nel suo possibile superamento².

Naturalmente, gli storici si sono interessati da sempre sia alla dimensione individuale, che pertiene una persona singola e le sue intenzioni, sia a quella collettiva, che esprime stereotipi di gruppo di determinati agglomerati sociali. In questo senso si potrebbe dire che l'analisi micro e macro del passato è vecchia quanto il mondo³. Altro discorso è la riflessione epistemologica sulla loro collisione. Comparare le procedure di ricerca alla base di ognuno di questi approcci, individuarne analogie e differenze, capire i motivi della prevalenza dell'uno o dell'al-

tro nella pratica storiografica nei diversi periodi e soprattutto discutere il problema dell'unibilità dei due approcci: questo è ciò che differenzia il discorso moderno attorno alla micro e macrostoria.

Per poter discorrere con cognizione di causa di questo problema centrale, bisogna prima capire in cosa, dal punto di vista degli storici moderni, si differenziano i due approcci. I giudizi dei ricercatori sulla questione sono lontani dall'essere concordi. Si differenziano non solo per la verbalizzazione delle loro intenzioni, ma, in maniera ancora più evidente, per l'effettiva interpretazione della microstoria e per i metodi con cui viene applicata. Sulla base della rigogliosa crescita negli ultimi anni della storiografia in questa direzione⁴, si può affermare con certezza quanto segue: il più delle volte, quando si definisce l'essenza della microstoria, si pensa alle dimensioni relativamente ridotte dell'oggetto di studio, che consentono di studiarlo estremamente a fondo, in ogni suo possibile dettaglio, in ogni sua possibile connessione e interazione. Metaforicamente, si parla anche di 'contrazione' del 'campo d'osservazione' nella microstoria, di impiego del microscopio, di 'diminuzione della scala' di analisi, la quale permette di scrutare da vicino i dettagli più piccoli, di riduzione della 'lunghezza focale' dell'obiettivo della ricerca⁵ e così via. Per quanto figurativa sia questa caratterizzazione, essa non va, però, oltre la descrizione di alcune caratteristiche esteriori e, direi, formali dell'oggetto della microstoria e delle tecniche di ricerca

¹ Edizione originale: Ju. Bessmertnyj, *Mnogolikaja istorija (problema integracii mikro- i makropodchodov)*, in *Kazus. Individual'noe i unikal'noe v istorii – 2000*, a cura di Ju. Bessmertnyj – M. Bojcov, Moskva 2000, pp. 52-61. Traduzione dal russo di Giorgia Sara Costantin.

² Questo fenomeno è stato notato nel mondo scientifico fin dai tempi di Henri Berr e da allora, il problema dell' 'appropriazione' dell'esperienza sovraindividuale da parte di un individuo è stato una preoccupazione costante per gli storici. Uno dei tentativi più seri di risolvere questo problema si deve a Norbert Elias. Tra le opere più recenti si segnalano: R. Chartier, *Intellectual History and History of Mentalities*, in *Modern European Intellectual History*, London 1982; A. Burgiere, *La notion de 'mentalités' chez Marc Bloch et Lucien Febvre: deux conceptions, deux filiations*, "Revue de Synthèse", 1983 (CIV), 111-112, pp. 333-348; *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, a cura di J. Revel, Paris 1996.

³ A tal proposito si veda: O. G. Oexle, *Nach dem Streit. Anmerkungen über 'Makro-' und 'Mikrohistorie'*, "Rechtshistorisches Journal", 1995 (XIV), pp. 191-200. Non a caso Clifford Geertz scrisse che la microanalisi è ciò che fa qualsiasi storico professionista.

⁴ Oltre ai materiali pubblicati nella raccolta *Istorik v poiske: mikro- i makropodchody k izučeniju prošlogo*, Moskva, 1999, si veda: *Mikrogeschichte – Makrogeschichte: komplementär oder inkommensurabel?*, a cura di J. Schlumbohm, Göttingen 1998.

⁵ Si vedano le opere di B. Lepetit, J. Revel, J. Fabiani, G. S. Jones ecc., esaminate nei materiali della raccolta di cui sopra: *Istorik*, op. cit.

in essa utilizzate. Più pregnanti sono le definizioni di questo approccio che si riferiscono ad esso come 'storia nel piccolo' (piuttosto che 'storia del piccolo'), o ancora la storia dell'esperienza individuale di specifici partecipanti ai processi storici (piuttosto che la storia delle 'condizioni nel loro agire'), o la storia degli 'eccezionali normali' e non solo la storia dei più comuni⁶. Tuttavia, anche in queste definizioni non c'è una giustificazione esplicita dell'esigenza epistemologica di una microanalisi nella forma di una speciale prospettiva di cognizione storica.

Avranno forse ragione coloro che, nella microstoria, non vedono nulla se non un assortimento di tecniche di ricerca più o meno banali? La microstoria apre davvero nuove possibilità di conoscere il passato?

Affrontando questa questione, dovrò soffermarmi su alcune caratteristiche costitutive dell'oggetto della ricerca storica e della storia in quanto tale, caratteristiche che, negli ultimi tempi, hanno attirato sempre di più l'attenzione degli studiosi⁷. La società umana non è solo un sistema molto complesso, ma appartiene anche a una classe speciale di sistemi cosiddetti aperti: tutti gli individui che fanno parte della società hanno, in misura maggiore o minore, la possibilità di compiere azioni che non possono però dirsi compiute senza una propria valutazione della situazione e un insieme di motivazioni razionali⁸. È naturale che, anche in condizioni sociali completamente identiche, non si riesca ad individuare un comportamento identico negli individui; e viceversa, un comportamento identico degli individui non implica necessariamente l'identità dei suoi presup-

posti sociali generali⁹. Ciò è direttamente collegato soprattutto all'eccezionale variabilità dell'organizzazione interna di ciascun individuo, alla variabilità dei suoi tratti psicofisici e all'infinita moltitudine di circostanze della sua vita¹⁰. I ricercatori affermano che il comportamento dei membri di qualsiasi comunità umana non è soggetto a un utilitarismo uniforme secondo il principio 'stimolo-reazione'¹¹. Ogni persona ha un maggiore o minore 'margine di libertà' di azione. Più in generale, tutto ciò esprime una delle caratteristiche delle società umane che ha, negli ultimi tempi, attirato sempre più l'attenzione di filosofi e sociologi e che suggerisce che nessuna di esse può essere pensata come un sistema completamente integrato¹².

La questione è che il sistema di relazioni interpersonali, specialmente in epoca preindustriale, appare non essere sufficientemente ordinato e 'sistematico'. Non solo i suoi elementi e i legami che li uniscono sono caratterizzati da una particolare labilità, ma permettono anche l'esistenza, all'interno del sistema, di fenomeni che non vi si adeguano: vi si trovano, per così dire, degli 'spazi connettori', all'interno dei quali possono sussistere elementi 'estranei' che ne erompono. Di conseguenza, i processi di sviluppo storico appaiono caratterizzati da frammentarietà e discontinuità, le quali facilitano l'emergere di situazioni 'non programmate' e di 'casi particolari'¹³. Il

⁶ Ciò è propriamente tipico degli approcci di G. Levi, E. Grendi, C. Ginzburg, H. Medik, C. Poni. Meritevole di particolare attenzione è anche l'articolo di C. Ginzburg, *Signes, traces, pistes. Racines d'un paradigme de l'indice*, "Le Débat", 1980, 5, pp. 3-44.

⁷ Si tratta delle caratteristiche della storia in quanto scienza sociale che, possedendo seppur alcuni tratti in comune con le altre scienze sociali, si distingue, tuttavia, per la propria specificità, la quale finora non è stata sufficientemente presa in considerazione.

⁸ L. von Bertalanffy, *Obščaja teorija sistem: kritičeskij obzor*, in *Issledovanija po obščej teoriji sistem*, Moskvā 1969, p. 74: "Il comportamento umano manca in essenza di razionalità". L'autore di quest'opera, uno dei classici riconosciuti dell'analisi sistematica, analizza qui nello specifico la peculiarità delle strutture sociali e le singolarità del loro funzionamento e giunge alla conclusione che è necessario riconoscere la loro specificità costitutiva rispetto a tutte le strutture e i sistemi conosciuti.

⁹ P.-A. Rosental, *Construire le 'macro' par le 'micro'*, in *Jeux*, op. cit., p. 145; cfr.: F. Barth, *Models of Social Organisation*, in *Process and Form in Social Life*, I, a cura di F. Barth, London 1981, pp. 34-35.

¹⁰ T. Zeldin, *Social'naja istorija kak istorija vseob'emljuščaja*, "Tezis", 1993, 1, p. 161.

¹¹ L. von Bertalanffy, *Obščaja teorija*, op. cit., p. 65.

¹² Fredrik Barth ne parla più nel dettaglio (F. Barth, *Process*, op. cit., pp. 30-40). Ultimamente, esperti di vari settori hanno espresso la necessità di rivedere completamente il concetto di comprensione di sistematicità. Viene sottolineato che una maggiore o minore caoticità è presente di tutti i fenomeni naturali e sociali, che anche all'interno di sistemi strettamente deterministici si trovano elementi di "caos", che "in linea generale non possiamo dare una 'previsione a lungo termine' del comportamento di un numero enorme di sistemi meccanici, fisici, chimici ed ecologici anche relativamente semplici. Si può presumere che il comportamento prevedibile sul breve termine e imprevedibile sul lungo termine sia caratterizzante di molti oggetti studiati dall'economia, dalla psicologia e dalla sociologia". S. Kapica – S. Kurdjumov – G. Malineckij, *Sinergetika i prognosy buduščego*, Moskvā 1997, p. 23 e sgg.

¹³ Naturalmente, ciò implica una comprensione del tempo storico come 'eterogeneo', che passa 'inequalmente' nei diversi periodi storici

mettere in dubbio l'omogeneità della struttura delle relazioni interpersonali impedisce di vederle come qualcosa di internamente integro e accessibile a una visione lineare. Bisogna sempre tenere in considerazione che, da un lato, queste relazioni rappresentano una funzione di strutture più grandi che comprendono tutti i suoi partecipanti alle stesse, dall'altro, nessuna di queste strutture 'assorbe' completamente gli individui che vi agiscono, lasciando spazio alle loro manifestazioni soggettive, private e personali.

In altre parole, l'influenza del gruppo sociale e della propria soggettività su ciascun individuo ha una natura diversa e si realizza, per così dire, in 'registri' diversi. La particolare frammentarietà di queste influenze e le loro differenze essenziali ne rendono impossibile la comprensione tramite l'applicazione di tecniche uguali. La macroanalisi, necessaria per comprendere le funzioni e l'influenza delle grandi strutture, è inapplicabile per chiarire il ruolo delle caratteristiche personali dei singoli personaggi. Al contrario, la microanalisi è inadatta ad esplorare il ruolo delle grandi strutture e dei processi che si ripetono. Nessuno di questi due aspetti va sottovalutato se si vuole conoscere il passato. È impensabile considerare il passato senza prestare attenzione alle macrostrutture. Non importa quanto si cerchi di rimanere nell'ambito del caso specifico, qualsiasi tentativo di comprensione richiederà in qualche modo un 'confronto' con il mondo circostante e con fenomeni sociali analoghi o, al contrario, diversi. In altre parole, è necessario un certo numero di strumenti concettuali che ci permettano di 'eivarci' al di sopra di ogni caso specifico. Ciò è possibile solo sulla base di un riferimento consapevole (o inconsapevole) a materiale di largo consumo, ossia tenendo in considerazione una certa globalità storica. Ogni tentativo di limitarsi a uno studio isolato e 'microstorico' dei singoli casi specifici significherebbe la fine della storia come modo per comprendere il passato.

Ma per lo storico è altrettanto (se non più) importante la posizione inversa: il globale può essere compreso solo tenendo conto che, nella storia, esso

si realizza unicamente nell'individuo. Dopotutto, lo storico ha a che fare con persone in carne e ossa, ed è impossibile comprendere il passato senza capire il loro intervento consapevole (o appositamente prodotto) nel corso degli eventi, 'intervento' che si realizza con le azioni degli individui. E non si tratta solo della capacità di alcuni individui, partecipanti a eventi o processi, di imprimere su di essi la loro impronta, ma anche di attribuire a fenomeni storici apparentemente omogenei una maggiore o minore dissomiglianza. La peculiarità della storia e il suo essere, ad esempio, diversa dalla sociologia, sta proprio nel concentrarsi sulle forme reali di pratica sociale del passato, e non nell'individuare le possibilità teoriche di sviluppo sociale che nel passato hanno avuto luogo. Al contempo, questa pratica sociale non si rivela affatto attraverso un comportamento collettivo e ripetitivo, bensì, spesso, il suo significato si manifesta più vividamente attraverso l'unicità e l'individualità¹⁴. Non bisogna dimenticare che il fulcro di ogni comunità di esseri umani intrisi di aspirazioni e ispirazione è la loro unicità culturale¹⁵, la quale non si può comprendere se ci si interessa solo alla massa e a ciò che si ripete¹⁶. Inoltre, poiché i pensieri e le azioni umane non dipendono solo dalla razionalità, la loro comprensione da parte dello storico richiede una penetrazione nella complessità del mondo interiore di ciascuno dei personaggi principali studiati. Solo grazie a tale penetrazione possiamo avvicinarci alla rivelazione dei complessi impulsi, dall'uomo stesso non sempre realizzati, delle sue azioni. È necessario, pertanto, prestare particolare attenzione alle differenze personali di ciascun attore della storia¹⁷.

¹⁴ Nel già citato articolo di Ginzburg viene dimostrata in modo convincente l'eccezionale importanza, a livello cognitivo, di un singolo dettaglio, di un singolo segno (l'indice) per la comprensione razionale, o intuitiva, dell'argomento studiato in storia. C. Ginzburg, *Signes*, op. cit., p. 4.

¹⁵ L. Batkin, *Leonardo da Vinči*, Moskva 1990, p. 22.

¹⁶ In misura maggiore o minore, questo non riguarda solo i gruppi sociali: il modo sinergico di elaborare le informazioni implica una particolare efficienza di quelle tecniche che ci permettono di cogliere i tratti caratteristici di ciascuna delle matrici di informazioni. S. Kapica – S. Kurdjumov – G. Malineckij, *Sinergetika*, op. cit., p. 34.

¹⁷ Non affronto qui la questione del fino a che punto sia realistico un simile studio dei personaggi storici per i diversi periodi storici. È ovvia la grande difficoltà nel trovare informazioni dettagliate su

e nei diversi comparti del sistema. S. Kapica – S. Kurdjumov – G. Malineckij, *Sinergetika*, op. cit., p. 53; I. Savel'eva – A. Poletaev, *Istorija i vremja: v poiskach utračennogo*, Moskva 1997, cap. 5.

Tutto ciò induce a riconoscere nella microanalisi uno strumento conoscitivo insostituibile. Solo con il suo aiuto si può discernere come le possibilità di sviluppo sociale si siano concretizzate nelle azioni di determinati personaggi, come e perché questi personaggi, tra tutte quelle possibili, abbiano scelto la loro 'strategia' di comportamento e perché abbiano preferito prendere questa o quella decisione (comprese quelle che talora appaiono folli agli occhi dei nostri contemporanei)¹⁸. Con la suddetta comprensione dell'essenza della cognizione storica e del suo oggetto, la microstoria appare come un'esigenza ineluttabile, una necessità epistemologica impellente, una prospettiva indispensabile dell'analisi storica per interpretare non solo le situazioni anomale (o uniche), ma anche qualsiasi caso specifico, sempre 'colorato' dell'individualità dei suoi partecipanti. Ed è proprio la microstoria a essere in grado di svelare quelle intenzioni individuali che maturano in segreto e minacciano di trasformare gli stereotipi esistenti.

La microstoria è oggi richiesta a gran voce e ciò è dovuto solo in parte all'aspra critica all'eccessivo orientamento verso la macrostoria degli ultimi tempi. Non bisogna, inoltre, dimenticare la particolare preoccupazione dell'uomo contemporaneo per il drammatico confronto tra la società (e l'intero sistema di stereotipi di massa ad essa associato) e l'individuo. Da questa preoccupazione scaturisce inevitabilmente la sete dell'uomo moderno di capire come possano conciliarsi massa e individuo e in che misura la storia dipenda dalle decisioni prese da ciascuno di noi¹⁹.

persone provenienti da un passato remoto, ma c'è davvero bisogno di ricordare che la possibilità di 'far parlare' le fonti non dipende solo da esse, ma anche dall'attività intellettuale del ricercatore?

¹⁸ Lo dimostra il materiale già raccolto dalla storiografia. Si vedano in particolare, oltre agli articoli del nostro almanacco "Kazus", le opere di C. Phythian-Adams, C. Geertz, S. Cerutti, C. Bynum, H. Medik e molti altri analizzate nella raccolta *Istorik*, op. cit.

¹⁹ Come dimostrato da alcune loro dichiarazioni, alcuni storici contemporanei ritengono necessario rispondere a queste esigenze scientifiche e sociali. Così, lo storico italiano G. Levi, rilevando l'importanza della componente 'soggettivistica' del passato storico, scrive che "la microstoria non mira a sacrificare la conoscenza dell'individuo a vantaggio della generalizzazione: anzi, al centro dei suoi interessi ci sono le azioni dei singoli o i singoli eventi [...] La microstoria si trova di fronte a una scelta: sacrificare l'elemento individuale alla generalizzazione o, al contrario, pietrificarsi di fronte all'unicità dell'individuo". G. Levi, *K voprosu o mikroistorii*, in *Sovremennye*

Tornando al nostro problema centrale dell'integrazione degli approcci micro e macro nella storia, dobbiamo tenere presente il giudizio già ripetutamente espresso sulla difficoltà tecnica nel risolverlo. Secondo alcuni ricercatori, una combinazione totale e sistematica di questi due approcci è ostacolata dal "contrasto sostanziale tra la vita come oggetto di cognizione e la scienza come mezzo di cognizione"²⁰. Questo contrasto genera le differenze tra macrostoria e microstoria nel soggetto e nel tipo di analisi. La prima considera "gli oggetti conoscibili nella loro serie" (e ripetizione) e perciò "ci permette di identificare uno schema comune". La seconda esamina "l'individuo nella sua irripetibilità", "l'uomo in tutti i suoi infiniti legami con gli altri", "l'ambiente circostante e la cultura nella loro incessante mutevolezza", in altre parole, "la vita così com'è", senza spazio per gli schemi²¹. Knabe, *Obščestvenno-istoričeskoe poznanie*, op. cit., pp. 161-163; oltre a quanto già affermato nella nota precedente sull'aporia di C. Ginzburg, S. Kracauer e B. Lepetit, si veda anche la riflessione di J. Kocka riportata da S. Kim (*Sovremennaja nemeckaja istoriografija o vosmožnostjach mikro- i makroanaliza*, in *Istorik*, op. cit. p. 80): l'esperienza individuale non è determinata da strutture o processi e, perciò, secondo il pensiero dell'autore, non può essere oggetto di rigorosa analisi scientifica (*Sozialgeschichte, Alltagsgeschichte, Mikro-Historie*, a cura di W. Schulze, Göttingen 1994, p. 34 e sgg).. Di conseguenza l'analisi di questa sfera deve essere costruita su fondamenta essenzialmente diverse. Non può venire assorbita dalla macroanalisi. Gli approcci micro

metody prepodavanija novejšej istorii: Materialy iz cikla seminarov pri podderžke Democracy Programme, Moskva 1996, p. 184. Levi, così come diversi altri ricercatori (ad es. B. Lepetit, J. Revel, C. Phythian-Adams, S. Cerutti e C. Ginzburg), avrebbe voluto trovare un "paradigma centrato sulla cognizione dell'individuo e che, dell'individuo, non respingesse la descrizione formale o la cognizione scientifica". Ibidem.

²⁰ G. Knabe, *Obščestvenno-istoričeskoe poznanie vtoroj poloviny XX veka i nauka o kul'ture*, in G. Knabe, *Materialy k lekcijam po obščej teorii kul'tury i kul'ture antičnogo Rima*, Moskva 1993, p. 161; si vedano anche: C. Ginzburg, *Mikroistorija: dve-tri veščiči, kotorye ja o nej znaju*, in *Sovremennye metody prepodavanija*, op. cit., pp. 220-221; B. Lepetit, *Les formes de l'expérience: Une autre histoire sociale*, Paris 1995, p. 280; S. Kracauer, *History: The Last Things before the Last*, London 1969, pp. 104-138.

²¹ G

e macro si contrappongono quindi come i due poli opposti dell'aporia classica. Da questo punto di vista, uno studioso del passato che tenti di accorpare micro- e macroanalisi è indubbiamente costretto a sacrificare la rigidezza dell'analisi scientifica in quanto tale e potrebbe solo 'tentare' vie di compromesso per far convergere i poli dell'aporia, che sono essenzialmente incompatibili²².

L'acutezza del contrasto tra i due approcci in esame non può essere ridotta. A mio avviso, la ricerca di una via d'uscita da questo contrasto è alla base della ricerca metodologica ed epistemologica degli storici negli ultimi decenni. Una possibile via d'uscita è stata proposta dai sostenitori del postmodernismo, che l'hanno trovata nella subordinazione della cognizione storica all'analisi del discorso. Infatti, se lo studio di una particolare pratica, in linea generale, non può essere soggetto a indagine obiettiva, perché non ammettere una legittimità nell'esaminarlo almeno sulla base di una riflessione soggettiva? (Questo, come sappiamo, è proprio il fondamento della priorità accordata dal postmodernismo allo studio delle interpretazioni testuali).

Un'alternativa per superare questo marcato contrasto ha portato a una tendenza totalmente opposta al postmodernismo. Mi riferisco alla tendenza a limitare il campo della ricerca storica a singoli frammenti isolati, considerati però oggettivamente riproducibili. In questo caso, a differenza del postmodernismo, si privilegia una versione verificabile dell'indagine scientifica, senza però estendere i risultati ottenuti a un qualsiasi macro-obiettivo. Non si possono non notare alcune somiglianze fra questa tendenza e l'atteggiamento positivista che cerca di capire 'come sia andata veramente', sebbene in riferimento al singolo caso isolato²³. L'approccio proposto da questa tendenza ha una certa somiglianza anche con la

microanalisi, quando quest'ultima viene concepita come metodo a sé stante e autosufficiente, senza alcuna relazione con la macroanalisi²⁴.

Come si evince, dipende tutto dal modo di combinare micro e macroanalisi. Tra i tentativi di risolvere questo problema, alcuni, proposti di recente, rivelano avere chiaramente natura di compromesso. Molti studiosi ritengono che tale combinazione si realizzi già quando l'analisi di singoli micro-oggetti mette in luce un fenomeno tipico, cioè quando viene utilizzata come un modo per vedere 'modulazioni private' di processi globali²⁵. Studi di questo tipo sono abbastanza diffusi sia tra gli storici nazionali, che in Germania e nei paesi anglofoni²⁶. S. Kim ha denominato questo tipo di esperimenti "ricerche di un giusto compromesso" tra modelli di macrostoria e microstoria, finalizzate a "congiungere lo sviluppo delle strutture sociali globali e le attività umane quotidiane"²⁷.

L'utilità di tale analisi è difficile da confutare poiché essa rende i fenomeni macrostorici considerevolmente più visibili, ne rivela l'infinita variabilità e testimonia la capacità dell'individuo di lasciare un segno in tutto ciò a cui partecipa.

Tuttavia, non si può fare a meno di notare che in tutti questi studi vengono analizzate non tanto

²² Secondo S. Kracauer, in questo Marc Bloch è riuscito meglio di tutti nella sua *Société féodale* servendosi di "manovre continue" tra micro e macrostoria, manovre che, "a causa di eccezioni e ragioni dietro azioni di breve durata che si verificano, mettono sempre in dubbio la visione generale del processo storico"; G. Knabe, nell'opera sopra citata, offre alternative per superare questa aporia. *Obščestvenno-istoričeskoe poznanie*, op. cit., pp. 165-168.

²³ Sulla componente positivista di questo genere di microstoria si veda: J.-L. Fabiani, *Comptes rendu*, "Annales", 1998 (LIII), 2, p. 444; G. Levi, *K voprosu*, op. cit., p. 168.

²⁴ [Nel pubblicare questo articolo su "Kazus", Bessmertnyj ha eliminato una nota che era presente nell'articolo precedente: nel testo della relazione che faceva seguito alla conferenza "Micro- e macro-approcci allo studio del passato", allora apparentemente scontato, oggi invece evidentemente importante, sottolinea la volontà di evitare la cosiddetta frammentazione della storia. Di seguito una nota del libro di F. Dosse, *L'histoire en miettes: des "Annales" à la 'nouvelle histoire'*, Paris 1987: "cosa promette e cosa minaccia l'attenzione che lo storico presta allo studio di frammenti isolati ('schegge') del passato è stato discusso più nel dettaglio nella discussione dell'articolo di M. Bojcov *Vperëd, k Gerodotu!* [...] Senza tornare sull'argomento, mi concentrerò sui compromessi, proposti recentemente, per combinare micro e macroanalisi". Ju. Bessmertnyj, *Problema integracii mikro- i makropodchodov*, in *Istorik*, op. cit., Moskva 1999, p. 296, nota di O. Bessmertnaja].

²⁵ Secondo J. Revel, ad esempio, "l'esperienza di un individuo o di un gruppo" può esprimere "una modulazione privata della storia globale", J. Revel, *Micro-analyse*, op. cit., p. 30.

²⁶ Tra gli esempi di studi nazionali di questo tipo si possono citare in particolare gli articoli di Ju. Malinin, L. Pimenova e O. Dmitrieva nell'almanacco *Kazus — 1996*. Una serie di studi di questo tipo viene discussa negli articoli di S. Kim e L. Repina pubblicati nella raccolta *Istorik v poiske*, op. cit.

²⁷ S. Kim, *Sovremennaja nemeckaja istoriografija*, op. cit., pp. 68, 86.

le ‘piccole unità’ in quanto tali, quanto piuttosto le singole varianti dei processi macrostorici. Inoltre, come già osservato, la necessità della microanalisi è determinata non solo (e non tanto) dalle sue possibilità esplicative. È un mezzo per comprendere quell’‘individuale’ e ‘unico’ che non rientra nel concetto di massa e di ripetizione. Da questo punto di vista, giungere a una reale integrazione tra gli approcci micro e macro al passato significa trovare un modo per passare dall’osservazione di casi specifici individuali e unici a dei giudizi significativi per questa o quella globalità storica. È stata forse trovata la procedura per tale transizione?

Come si afferma in una serie di studi contemporanei, non solo la procedura, ma anche il metodo e la logica della sua ricerca non sono chiari²⁸. Ci sono molti dubbi anche sul fatto che sia o meno concepibile per il passato (o almeno per una qualsiasi delle sue fasi) un’unica logica di interazione tra la società e il singolo individuo. Potrebbe essere che non esista una sola ricetta per integrare gli approcci micro e macro?

Nonostante tutte le difficoltà, mi sembra che si possano delineare in via preliminare alcuni principi molto generali allo scopo di risolvere questo compito. A mio avviso, un approccio che tenga conto delle suddette peculiarità sia dell’oggetto che dei metodi della cognizione storica ha molte probabilità di successo. Ricordiamo la non completa integrazione dei sistemi sociali studiati nella storia; prendiamo in considerazione la già menzionata necessità per lo storico di utilizzare in parallelo metodi sostanzialmente diversi per interpretare il passato: alcuni adoperati per lo studio delle grandi strutture, altri per la scelta mirata dei singoli personaggi. Non è forse possibile ipotizzare che una visione olistica, e a suo modo integrata, del passato non possa che essere ‘a due strati’, biunivoca, basata sulla coesistenza di due opzioni complementari?

La non commistione di queste due visioni non

contraddice la possibilità che vi sia una specie di integrazione. Naturalmente, non si tratta tanto di un’integrazione fisica (o meccanicistica), quanto di una costruzione mentale. La formazione della sua integrità può essere in parte paragonata al modo in cui si forma l’integrità della nostra visione che, come è noto, è composta da due immagini indipendenti, una delle quali arriva al centro visivo del nostro cervello dall’occhio destro e l’altra dal sinistro. Nessuna di queste due immagini fornisce una rappresentazione pienamente adeguata dell’insieme. Altro discorso è la loro sovrapposizione. Solo il mondo visto contemporaneamente con entrambi gli occhi viene percepito come integro e unitario.

Non è forse anche questo il compito dello storico, che vorrebbe vedere il passato in tutta la sua complessità, in tutta la tensione degli scontri tra stereotipico e individuale? Non dovrebbe forse ‘guardarli entrambi’ per comprendere, da un lato, i macrofenomeni (tra cui gli stereotipi) e, dall’altro, il microcosmo, che comprende non solo l’incarnazione individualizzata degli stessi stereotipi, ma anche fenomeni comportamentali unici che non vi obbediscono? Nell’attuare questa procedura, il ricercatore traduce in atto il principio di complementarità appena menzionato, che implica una forma speciale di collegamento tra micro- e macro- proiezioni del passato (al di là della loro fusione meccanica)²⁹.

Prese separatamente, ognuna di queste proiezioni sarebbe ovviamente più carente della loro singolare congiunzione. Viceversa, la possibilità di una loro visione integrata apre prospettive cognitive estremamente importanti. Senza dimenticare la separazione logica delle procedure cognitive richieste da ciascuna di queste proiezioni, lo storico è al tempo stesso in grado sia di tenere conto delle caratteristiche della globalità, sia di cogliere la vita ‘così com’è’ in

²⁸ Per approfondimenti, in aggiunta all’articolo di N. Koposov (*O nevozmožnosti mikroistorii*, in *Kazus. Individual’noe i unikal’noe v istorii* – 2000, op. cit., pp. 33-51), si veda: *Sozialgeschichte*, op. cit., pp. 19-20; T. Schwinn, *Max Webers Konzeption des Mikro-Makro-Problems*, in *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, Köln 1993, pp. 220-237.

²⁹ Questo tipo di combinazione di approcci di ricerca ricorda in parte la combinazione di alcune forme di acquisizione di informazioni nella meccanica quantistica, scoperta nel 1927 dal fisico Niels Bohr e da lui chiamata “principio di complementarità”. L’idea di applicare “una sorta di complementarità” ai metodi di ricerca in storia è già stata espressa in un’altra occasione da M. Bachtin e L. Batkin. Nell’utilizzare questa idea, ho voluto azzardare un’interpretazione analoga del rapporto tra microstoria e macrostoria e affermare che, “sebbene la collisione tra questi approcci non possa essere superata, essi sono legati l’uno all’altro dal principio di complementarità”.

un momento specifico e nella relazione fra questo momento, i precedenti e i successivi.

www.esamizdat.it ◇ Ju. Bessmertnyj, *I molti volti della storia (il problema dell'integrazione degli approcci micro e macro)*. Traduzione dal russo di G. S. Costantin ◇ eSamizdat 2023 (XVI), pp. 113-120.

◇ *Multifaced History (On the problem of integration of micro- and macro-approach)* ◇
Iurii Bessmertnyi

Abstract

The article investigates various means of combining micro- and macro- analysis in historical studies. Each of the two approaches plays an equally important role in comprehending the past. At the same time, neither of the two can be incorporated into the other one, as they can only be combined as complementary principles.

Keywords

Iurii Bessmertnyi, Microhistory in Russia, Macro and Micro Levels of Analysis.

Author

Iurii Bessmertnyi (1923-2000) was a major Russian historian-medievalist, a specialist in historical demography, history of everyday life and microhistory, and a leading researcher at the Institute of World History of the Russian Academy of Sciences, as well as the founder and editor of the almanac “Kazus: individual’noe i unikal’noe v istorii”.

Publishing rights

This work is licensed under **CC BY-SA 4.0**



© (2023) Iurii Bessmertnyi